

Politica internazionale

Nel dopo-sanzioni ritornano i progetti del gasdotto con l'Italia e del rinnovo di ferrovie e aeroporti

Libia, ripartono gli affari Dini incontra Gheddafi

TRIPOLI — Tripoli dei suoi d'affari? Riparte il business sulla quarta sponda, nell'ex "scatolone di sabbia", nella Libia del dopo-sanzioni?

La febbre degli operatori italiani (e non) sale mentre progetti a lungo riposti nei cassetti tornano frettolosamente all'esame dei consigli di amministrazione. La visita del ministro degli Esteri Lamberto Dini, ieri a Tripoli, seppure programmata da tempo giunge in un momento propizio e dovrebbe offrire ulteriori garanzie agli operatori.

«Non penso che la scelta di consegnare i due libici sospetti dell'attentato nei cieli di Lockerbie sia dettata da motivi economici o dall'esigenza di procurarsi pezzi di ricambio per l'estrazione petrolifera. Il vero motivo è la ricerca della stabilità politica per attirare gli investimenti stranieri in Libia», dice Abdel Monem Said Aly, direttore del centro Al-Ahram

per gli studi strategici e politici del Cairo, uno dei massimi esperti della regione.

E se Tripoli voleva dare un segnale del suo desiderio di reinserimento nel circuito internazionale molti sono gli sponsor della svolta che premono da tempo per riallacciare rapporti economici.

Dopo la chiusura dell'annosa questione dei danni di guerra tra Roma e Tripoli il colonnello Gheddafi aveva promesso che le società italiane avrebbero avuto la priorità nella corsa ai contratti del dopo-sanzioni. Il 31% dell'approvvigionamento energetico italiano proviene dalla Libia e l'Eni produce in loco 500mila barili al giorno guadagnandosi sul campo il primato del primo operatore internazionale energetico del Paese.

Ora potrebbero riprendere quota i progetti del gasdotto tra Libia e Italia, una maxi-opera da 3,8 miliardi di dollari che

prevede l'impiego per tre anni di 10mila addetti. Anche i settori delle costruzioni guardano con attenzione agli sviluppi del caso libico. Gli operatori italiani in questi anni hanno continuato a essere presenti nel mercato libico ma ora gli inglesi sono pronti sia a ricostruire gli aeroporti del colonnello Gheddafi, sia a vendere aerei della British Aerospace per un piano di 9,6 milioni di dollari.

La Libia aveva anche progettato una nuova rete ferroviaria di 2.178 km da costruire lungo la costa per un valore di 4 milioni di dollari. E il rinnovo dei porti sarebbe un'altra opportunità dove le società internazionali del settore potrebbero giocare un ruolo di primo piano.

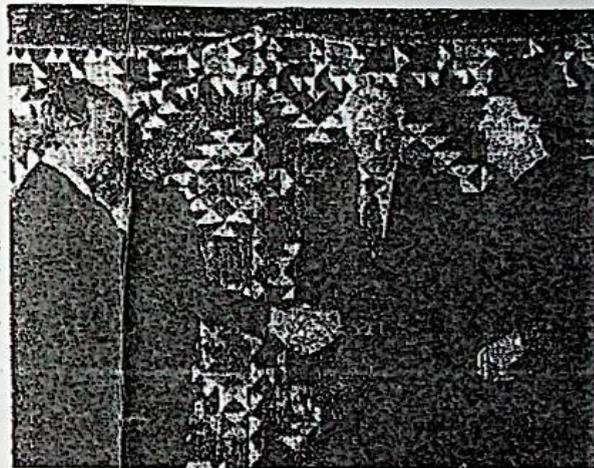
Ma non bisogna dimenticare il settore finanziario dove opera la Lafico, la cassaforte del colonnello Gheddafi: il disgelato messo in atto dalla fine delle

sanzioni metterà in circolazione capitali libici prima "congelati".

Anche le compagnie americane del settore energetico sono impazienti di tornare a operare sul mercato libico non appena la legislazione Usa (la legge D'Amato che punisce chi investe più di 40 milioni di dollari all'anno in Libia e Iran) dovesse permettere il loro rientro in forza.

Le compagnie petrolifere europee hanno accelerato il tasso d'investimenti dal 1986, anno in cui gli Usa imposero le sanzioni unilaterali al Paese (sanzioni ancora in vigore) costringendo le cinque compagnie americane presenti ad abbandonare il Paese.

In realtà le sanzioni Onu alla Libia non hanno mai seriamente colpito l'economia del Paese poiché si limitavano al divieto di vendere armi, pezzi di ricambio utili all'estrazione petrolifera, e al veto dei voli



Gheddafi con Dini ieri a Sebha nel deserto del Fezzan.

aerei. Le entrate petrolifere, rappresentano il 95% delle rimesse straniere e il 50% delle entrate statali. Il calo del prezzo del petrolio ha pesato molto di più sui disastrosi conti di un Paese che deve fronteggiare una disoccupazione al 30%, inflazione a quota 25% e il peso di un inefficiente settore statale che impiega 700mila persone (circa il 20 della popolazione libica).

La "svolta" ha radici economiche e Gheddafi ha scelto la strada del dialogo per uscire da una situazione sempre più critica. L'incontro di ieri del colonnello libico con Lamberto Dini, durato un'ora e mez-

za, in una tenda ai piedi di un'antica fortezza a Sebha, 700 chilometri a sud di Tripoli, nel deserto di Dezzan e definito da entrambe le parti «molto positivo», è il segno di una svolta verso posizioni moderate. Ora Roma spera che Tripoli possa partecipare alla riunione dei ministri europei e del Mediterraneo che si svolgerà a Stoccarda il 14 e 15 aprile per sancire il definitivo rientro nel seno della comunità internazionale.

Ma è solo l'inizio di un processo che non ammetterà ripensamenti. Pena il ritorno delle sanzioni e dell'isolamento.

Vittorio Da Rold